

Duilio in occasione della fondazione dell'Associazione storica italiana, perchè in esso l'ambasciatore ha delineato l'opera che gli italiani in America debbono compiere per far sì che l'Italia fascista sia equamente giudicata e rispettata.

Le cerimonie hanno dato occasione a grandiose manifestazioni e dovunque si è inneggiato all'Italia, al Fascismo e al Duce.

Per un nuovo tempio a New York. — Recentemente al « Pennsylvania Hotel » ebbe luogo il banchetto che i maggiorenti della parrocchia della Madonna di Pompei, dettero in omaggio al loro parroco rev. cav. Antonio Demo, al quale si deve se fra poco sarà inaugurato il nuovo tempio dedicato alla Madonna di Pompei, in Bleecker e Carmine Streets. Il banchetto si svolse in mezzo al più grande entusiasmo e fu allietato da canti popolari e patriottici.

La nuova chiesa costerà un milioni di dollari. Il terreno fu pagato 300.000 dollari; la Chase National Bank ha già anticipato 600.000 dollari. Durante il banchetto fu aperto una sottoscrizione con una prima offerta di dollari 2000 e in meno di mezz'ora si raccolsero dollari 39.000 che furono poi portati a 40.000.

Gli italiani d'America difesi dal cardinale Dougherty.
— In occasione di un recente banchetto in Filadelfia per la raccolta del capitale necessario alla fondazione di una scuola parrocchiale italiana, il cardinale Dougherty che è stato più volte a Roma e che è un ammiratore di S. E. Mussolini, tenne un discorso ai numerosi commensali in difesa dell'emigrazione italiana.

Il cardinale attaccò coloro che, mentre chiedono le restrizioni nell'ammissione degli italiani, cercano allettarli in istituzioni settarie, camuffate di filantropismo per staccarli dalla Fede costituente il grande patrimonio spirituale italiano.

Per il nuovo ospedale italiano in New York. — Com'è noto, la Colonia italiana si accinge a raccogliere un milione di dollari per la creazione di un nuovo grande ospedale e tutto lascia prevedere che la detta somma sarà in breve tempo raccolta.

Nell'ultima assemblea il presidente del vecchio ospedale, facendo la sua relazione, concluse affermando che la soluzione del nuovo ospedale finirà col concretarsi secondo il comune voto, perchè non può venir meno il concorso degli italiani, i quali debbono volere prima di ogni altra cosa un ospedale grande e moderno, che, servendo principalmente alla cura e al mantenimento degli ammalati poveri connazionali, possa costituire un centro di cultura medica italiana in America, di grande utilità anche per i giovani medici italiani, e possa altresì mantenere alto ed apprezzato il prestigio della nostra razza nel paese.

BRASILE

I venticinque anni della Camera di Commercio di San Paolo. — Nel marzo u. s. sono compiuti venticinque anni dalla fondazione in San Paolo della Camera Italiana di Commercio ed Arti per iniziativa di diversi connazionali volenterosi: banchieri, industriali e negozianti italiani, che, riuniti nell'*Associação Commercial*, nominarono una prima commissione organizzatrice, la quale soddisfece al mandato ricevuto colla maggiore solerzia. Così il 2 marzo 1902 ebbe luogo nella sala del *Banco Constructor* in Rua da Quitanda la prima assemblea, con l'intervento del R. Console Generale d'Italia in S. Paolo avv. Attilio Monaco e di 42 rappresentanti di Ditte italiane.

Dal modesto inizio la Camera italiana di Commercio di San Paolo passò in breve a migliori fortune, poichè essa seppe darsi un'efficace organizzazione amministrativa e tecnica e procurarsi una sede propria assai decorosa.

Ricordando l'opera compiuta dal sodalizio in questi venticinque anni, il suo attuale presidente poteva con legittima fierezza celebrare la diligenza portata nello studio delle più importanti questioni che toccassero da vicino gli interessi della Colonia e d'Italia.

« Non vi è stata, egli disse in una recente riunione al Consiglio direttivo, non vi è stata importante questione commerciale, morale ed economica interessante la Colonia di San Paulo o l'Italia che non abbia trovata nei Consigli di Amministrazione della Camera una diligente trattazione, come pure dalla medesima sono uscite nobili ed importanti iniziative di solidarietà nazionale, raccogliendo intorno a sè il consenso e l'appoggio, non tanto delle classi commerciali italiane, quanto di tutta la collettività. Per accennare solo brevemente ai punti più salienti dell'opera svolta dalla Camera in questi 25 anni, ricorderemo i diligenti studi compiuti relativamente al trattato di commercio che avrebbe dovuto essere stipulato fra il Brasile e l'Italia; l'opera di protezione dei coloni sia dalle insidie di agenti di cambio senza scrupoli, sia per difenderli nella liquidazione del *Banco União* nel quale era impegnata tanta parte delle loro economie, o per sostenerli nelle varie contestazioni di salario e di lavoro, sempre attraverso le forme giuridiche ed entro l'orbita delle leggi locali; la partecipazione presa all'Esposizione Internazionale di Milano e di Torino; l'opera data per la intensificazione della propaganda del caffè in Italia, per la istituzione del servizio dei pacchi postali, *per il problema dell'emigrazione*; la partecipazione, con opportune relazioni, al Congresso degli Italiani all'estero; le sottoscrizioni promosse per le vittime del terremoto della Sicilia e della Calabria; *la patriottica azione svolta durante il periodo della guerra, sia per richiamare tutti i connazionali ai loro doveri contro i nemici sia per dare maggiore impulso alle sotto-*

serizioni dei vari prestiti nazionali; l'iniziativa presa per sollecitare dal Governo Italiano comunicazioni telegrafiche e sottomarine dirette, iniziativa che si è realizzata recentemente colla « Italcable », e tutto questo indipendentemente dalle numerose relazioni presentate alle Ambasciate ed ai Ministri sulle più importanti questioni commerciali, doganali, ed economiche, dalla vigilanza espletata contro le adulterazioni dei prodotti italiani, dai memoriali inviati alla Camera dei Deputati, o presentati alle Ambasciate Luciani e Orlando, sulle questioni dei vini, dei vermouths, degli spumanti, e sulla necessità di una revisione delle tariffe doganali.

« Sono questi appena, concludeva il presidente della C. I. di C., i punti principali che contrassegnano il cammino compiuto della nostra istituzione, di cui mi astengo dal ricordare l'opera svolta in quest'ultimo triennio in cui si è proceduto ad una generale riorganizzazione dei suoi servizi interni ed amministrativi, in conformità alle esigenze dei nuovi tempi, perchè di tale opera ciascuno di voi è stato attivo ed efficace collaboratore ».

ARGENTINA

L'esposizione del Libro italiano. — Sui primi di maggio ha avuto luogo all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires una riunione alla quale hanno partecipato numerose personalità del mondo universitario, delle lettere e del giornalismo, che hanno costituito un Comitato per l'organizzazione dell'esposizione del Libro italiano che si inaugura il prossimo mese d'agosto.

Le colonie agricole piemontesi. — La prima colonia agricola sorta nel 1856 a poche leghe dalla città di Santa Fè è trasformata oggi in un ridente e laborioso angolo di Piemonte d'oltremare. I nomi di Piemonte, Nuova Torino, Umberto I, Bella Italia, Savoia, ecc., dati ad altrettante colonie sono evidente prova del continuo e rapido aumento dell'immigrazione italiana, che attualmente nella provincia di Santa Fè costituisce la quasi totalità della popolazione agricola. Quasi tutti questi agricoltori sono piemontesi; essi hanno, col loro meraviglioso lavoro, valorizzato la fertile terra, ricacciato verso le foreste gli Indi e donato alla terra vergine una potenza di produzione economica veramente meravigliosa.

Questi piemontesi hanno costruito le strade, le ferrovie: sono essi che in gran parte fanno il commercio di importazione ed esportazione, hanno dato vita a decine e decine di villaggi offrendo di sè uno spettacolo meraviglioso che balza vivo all'animo dell'osservatore standovi con una simpatia ed un senso di ammirazione straordinari.

I piemontesi hanno saputo aggiungere alla mirabile potenza della loro operosità, la forza metodica della volontà. Questi coloni

di Santa Fè, sebbene in un primo tempo fossero abbandonati a loro stessi, hanno compiuto opere ammirevoli che si impongono alla riconoscenza sincera e leale degli stessi figli del paese che li ospita.

Le piccole ma belle case, costruite col frutto di lavoro e di sacrifici, racchiudono il focolare domestico intorno al quale i coloni dopo il giornaliero lavoro siedono, e nelle ore del riposo il loro animo si rivolge alla Patria lontana.

Non vi è una casa che sia priva del quadro di S. M. il Re e del Capo del Governo e Duce del Fascismo, attorniate da bandierine tricolori: prova evidente che il cuore dei figli del nostro popolo che vivono lontani batte all'unisono con quello della Grande Madre Italia.

Il colono italiano ha da attendere in certi periodi dell'anno a rudi fatiche: ha una conquista redentrice da continuare e difendere in quelle regioni lontane dove un tempo estendevasi squallido e improduttivo il deserto. Ma anche negli impeti della conquista l'opera del colono è calma ed originale. Egli non conosce gli odiosi conflitti; egli strappa, se può, al fertile suolo pane e agiatezza, ma non invade nè attenda al bene altrui. Alla Patria il suo pensiero, alla famiglia il braccio e gli affetti, l'odio a nessuno. Per progredire egli non ha bisogno di abbattere alcuno, per sapersi padrone non ha bisogno di servi, per proclamarsi vincitore non ha bisogno di vinti.

Soggiogata e vinta da lui è l'infeccondità del suolo, le infinite ricchezze del quale danno all'Argentina per merito dei piemontesi d'oltremare grandezza e potenza.

L'ampliamento dell'ospedale « Garibaldi » in Rosario.

— Allo scopo di poter far fronte alle aumentate esigenze ospitaliere della collettività italiana in Rosario, la Direzione dell'Ospedale « Garibaldi » sta provvedendo alla ampliamento dei locali del nosocomio, nonché al rimodernamento di tutta la sua attrezzatura scientifica. Le nuove installazioni in corso di ultimazione permetteranno il ricovero di altri 30 ammalati a pagamento, e con i maggiori introiti che si otterranno da detti nuovi posti, sarà possibile elevare il fondo annuale per la speditività gratuita ai connazionali poveri.

L'Ospedale Garibaldi, che è attrezzato per tutti i servizi di clinica medica e chirurgica e che possiede un reparto speciale per le malattie infantili, istituirà anche una sala di maternità la cui mancanza era molto sentita.

COSTA D'ORO (AFRICA OCCIDENTALE INGLESE)

Pionieri italiani. — La Costa d'Oro, che è la più ricca colonia del gruppo dei possedimenti inglesi nell'Africa occidentale, una trentina di anni fa godeva fama di « tomba dei bianchi ».

Il clima della colonia è certo poco favorevole agli europei, che debbono, là più che altrove, proteggersi contro le insidie della febbre e tenere vita ordinata, poichè ogni eccesso si paga duramente. Ma sotto l'amministrazione inglese la terra degli Ascianti, conquistata con una spedizione di cui molto si parlò a suo tempo, è assurta ad un grado di prosperità eccezionale, ed è facile prevedere che l'intensa valorizzazione delle sue risorse potrà assicurarle un incremento economico anche più grande dell'odierno, che, tuttavia, è considerevolissimo.

La colonia, che con la contigua parte del Togo sottoposta al mandato britannico ha una superficie di 235.000 chilometri quadrati ed una popolazione di 2.300.000 abitanti, manda in tutto il mondo il suo cacao: nel 1925 essa ne ha esportato per ben 213.000 tonnellate, di un valore di 8.222.253 sterline (e la produzione del 1925 è stata inferiore a quella del 1924, a cagione di una siccità straordinaria seguita da piogge troppo abbondanti), così che la Gold Coast può oggi essere ritenuta la più importante fornitrice di cacao del mondo intero.

Dopo il cacao, la grande risorsa della colonia è costituita dai minerali. Se l'estrazione dell'oro è in diminuzione, si esportano in sempre maggior quantitativo diamanti e *bauwite*, e lo sfruttamento sempre più intenso dei ricchi giacimenti di manganese assicurerà fra breve — almeno si crede — un rendimento annuo di due milioni o due milioni e mezzo di tonnellate, che saranno esportate pel grande porto in costruzione di Takoradi, già collegato alla ferrovia da Secondi a Cumassi. Ed altri prodotti del paese, come il legname, le noci di cola, le mandorle e l'olio di palma, la coprah, danno un notevole contributo all'esportazione della Gold Coast, la quale si è venuta convenientemente attrezzando per questo suo portentoso incremento economico, tanto che essa ha 640 chilometri di ferrovie già costruite o in costruzione e 7500 chilometri di strade per automobili.

Nel 1925, fra esportazioni ed importazioni, la Gold Coast ha avuto una attività commerciale per 20.512.128 sterline, che è quanto dire *due miliardi* di lire italiane, e nell'anno fiscale 1924-25 le entrate della colonia sono salite a circa 4 milioni di sterline, vale a dire a un po' meno di 400 milioni di lire italiane.

Il commercio della Costa d'Oro, scrive Camille Fidel, rappresenta da solo una cifra superiore a *celui du commerce de toute l'Afrique Occidentale française en y ajoutant celui du Togo sous mandat français*. E l'ammontare delle entrate della colonia è *sensiblement égal à l'ensemble du budget général et des budgets locaux de l'A. O. F.* Per comprendere anche meglio quel che significhino questi raffronti, è bene non dimenticare che la Gold Coast (Togo britannico compreso) ha 235.000 chilometri di superficie e una popolazione di 2 milioni 300.000 abitanti, mentre la superficie totale dell'Africa occi-

dentale francese (Togo francese compreso) è di chilometri 4.712.700 e la popolazione di 12.936.556 abitanti.

La prima emigrazione d'italiani per la Costa d'Oro rimonta al 1903. Una circolare del Commissariato Generale dell'emigrazione del 29 novembre di quell'anno metteva in guardia contro le voci che facevano credere « a molti operai italiani, specialmente minatori » che ci fosse richiesta di braccia per le miniere della Costa d'Oro. « Il Commissariato è in obbligo di avvertire, diceva la circolare, che le condizioni sanitarie di quel paese sono cattivissime. Di quaranta operai italiani che andarono, alcuni mesi or sono, a lavorare in quelle miniere, alcuni per le sofferenze del clima sono morti e parecchi gravemente ammalati; gli altri si sono dispersi. I nostri operai furono obbligati a lavorare in pozzi profondi 70 od 80 metri, con l'acqua fino alle ginocchia e con salari molto più bassi di quelli che si danno agli operai inglesi impiegati in quelle miniere; perciò i nostri erano male ricevuti dagli operai inglesi e subirono maltrattamenti personali anche da parte dei sorveglianti al lavoro ».

E la circolare concludeva:

« Si deve sconsigliare nel modo più energico l'invio di italiani verso quella regione dell'Africa Occidentale ».

Pareva, dopo le contrarietà dell'inizio, che d'emigrazione italiana alla Costa d'Oro non si dovesse più parlare, ed invece da qualche anno a questa parte si è determinata una piccolissima corrente, che ha tuttavia, carattere, di continuità, un sottilissimo filo che non accenna ad interrompersi.

Difatti, dal Bergamasco, e più specialmente da Clusone, da Rovetta e da Fino del Monte, alcuni italiani sono passati nella lontana colonia inglese, dove hanno trovato da « far bene », ed il primitivo drappelletto s'è venuto accrescendo annualmente di nuovi apporti, quasi tutti parenti dei pionieri d'avanguardia, chiamati da costoro a raggiungerli su quella sponda del golfo di Guinea. Dei diciannove partiti nel corso dell'anno 1925, uno è morto di febbri contratte nel clima umido dei tropici; nel 1926 altri sono partiti dal Bergamasco pei lidi africani.

Come già nel 1903, alcuni dei nostri connazionali lavorano quali assistenti minatori alle dipendenze di un altro italiano, certo Oprandi Aristide, che ha rilevato la concessione della miniera d'oro di Obausi, a 220 chilometri dalla costa, dove si arriva con la ferrovia che parte da Secondi. La mano d'opera è negra: circa cinquecento indigeni, ed il lavoro che si svolge in galleria, è penoso, anche perchè è facile incorrere nella silicosi polmonare.

Di gran lunga migliore sott'ogni aspetto la vita che conducono gli altri nostri connazionali addetti ai lavori stradali, o come imprenditori che riescono ad ottenere appalti dal Governo della colonia o come assistenti alle dipendenze dei primi. Gli italiani lavorano soprattutto nei dintorni di Cumassi, a circa 300 chilometri

dalla costa: uno dei nostri ha un importante appalto, per il quale ha alle sue dipendenze tredici bianchi e circa 4000 negri.

I compensi variano di poco, sia che si tratti d'assistenti minatori, sia che si tratti, invece, d'assistenti ai lavori stradali: da 40 a 50 sterline al mese, nette da ogni spesa di vitto ed alloggio, pei primi; da 30 a 60 sterline, al netto anche queste, pei secondi.

Dalle notizie che si hanno dalla lontana colonia risulta che i nostri connazionali sono generalmente preferiti ad altri bianchi, e, se non nelle miniere, dove il Governo della Costa d'Oro cerca di favorire i britannici, essi trovano facilmente lavoro nelle costruzioni di strade e di ferrovie.

Così anche nella Costa d'Oro, in plaghe non facilmente ospitali, sotto i cieli ardenti dei tropici, i lavoratori italiani affermano le belle virtù della nostra razza e portano il loro vigoroso contributo alla conquista civile sulla foresta e sulla palude.
